

MAXISEQUESTRO SOTTO IL TERRENO DI DUE FRATELLI: UNO ASSOLTO, L' ALTRO
CONDANNATO E LATITANTE

Tre quintali di coca, un «film» salva l'imputato

*In un fotogramma della polizia la prova dei 9 minuti che
lo scagionano*

Maxisequestro sotto il terreno di due fratelli: uno assolto, l' altro condannato e latitante Tre quintali di coca, un «film» salva l' imputato. Uno è scappato e da 4 anni è latitante. L' altro è stato in carcere 3 anni e due mesi, prima che il tribunale lo assolvesse un anno fa e che l' appello ne confermasse ora l' assoluzione. A dividerli, 330 chili di cocaina. Nascosti dalla ' ndrangheta nel terreno del loro capannone industriale. E di tanto in tanto recuperati, quando il clan doveva commercializzarli, dalle ruspe dei due fratelli. Uno, Giuseppe Sapone, ha firmato una sorta di «confessione» scavalcando i cancelli del capannone e fuggendo nella notte del 22 novembre 1996 inseguito dagli spari della polizia e adesso dalla condanna a 22 anni. L' altro, Domenico Sapone, nei 38 mesi di custodia cautelare ha continuato a giurare di non aver mai saputo che nel suo terreno vi fosse droga per 25 miliardi. E i giudici, sul filo di un' inchiesta del pm Marco Maria Alma che ha inchiodato altri 9 imputati a pene oscillanti tra i 26 anni e i 6 anni, nel dubbio gli hanno creduto. Nell' estate del 1996 la Criminalpol «aggancia» un personaggio sino allora sconosciuto (Angelo Morabito, adesso condannato a 26 anni) che sembra vivere in una sorta di «latitanza volontaria». Pedinato e intercettato mentre commercia 3 chili di coca, Morabito (soltanto omonimo del collaboratore Saverio) «porta» gli investigatori in un' impresa di movimento terra di Cologno Monzese, la «Cds» dei fratelli Sapone, dove dopo il blitz la polizia scava e recupera 330 chili di cocaina identica a quella trattata da Morabito. «Non ne so niente», sostiene Domenico Sapone (fratello dello scappato), a carico del quale l' accusa valorizza alcuni indiretti collegamenti con auto e documenti in possesso di altri personaggi dell' organizzazione sicuramente coinvolti nel maxitraffico di droga. Ma soprattutto pesa un filmato: quello che il 16 novembre 1996 mostra la sua ruspa scavare, dissotterrare droga e caricarla su un camion che si allontana alle 15.50. Ma è guardando e riguardando i chilometri di film girati dalla polizia che lo staff dell' avvocato Chiesa s' imbatte nei fotogrammi decisivi: pochi secondi di immagini che quel 16 novembre mostrano l' auto di Domenico Sapone entrare in fabbrica alle 15.59. Almeno 9 minuti dopo che la cocaina movimentata dalla sua gru (ma in quel caso certo non da lui) era già uscita. Luigi Ferrarella lferrarella@rcs.it

Ferrarella Luigi

Pagina 48

(5 gennaio 2001) - Corriere della Sera